

Pensioni italiane a rischio? - Un punto di vista critico

Le soluzioni non sono tagli alle prestazioni e pensioni integrative, ma contributi sul valore aggiunto

di Walther Andraeus, direttore dell'associazione di consumatori Robin

Ogni anno, c'è un argomento nel dibattito pubblico che si ripresenta quasi con la stessa affidabilità del Natale: il cambiamento demografico e le sue presunte conseguenze sull'organizzazione della previdenza per la vecchiaia. Spesso si ha l'impressione che sia necessario costituire un capitale per garantire il pagamento delle pensioni, ma come si può mantenere stabile il sistema pensionistico senza mettere a rischio la sicurezza sociale dei cittadini? Di solito la discussione si concentra sui cambiamenti demografici e sull'espansione delle pensioni integrative, ma sono davvero questi gli approcci giusti? Questa analisi esamina i problemi strutturali, le dimensioni sociali e i potenziali approcci di riforma del sistema pensionistico italiano e si chiede se le risposte date finora siano effettivamente efficaci.

Parte 1: Le sfide strutturali del sistema pensionistico italiano

Il sistema pensionistico a ripartizione: elemento fondamentale in tempi di crisi?

Il sistema pensionistico italiano si basa sul principio del finanziamento a ripartizione, in cui i lavoratori attivi finanziano con i loro contributi le pensioni. Questo sistema, noto come Assicurazione Generale Obbligatoria (AGO), è considerato uno dei più completi in Europa e fornisce una copertura migliore per i pensionati e i dipendenti rispetto a molti altri Paesi, tra cui la Germania. Da oltre 50 anni, i lavoratori e i datori di lavoro italiani versano al sistema il 33% del loro stipendio lordo, una cifra impressionante rispetto al 18,6% della Germania. Il fondo più grande di questo sistema è il Fondo Pensione Lavoratori Dipendenti, che copre la maggior parte dei dipendenti privati (quasi 20 milioni su 25 milioni di assicurati con l'INPS). L'INPS copre il 95% di tutti i dipendenti regolari, tra cui 3,6 milioni di dipendenti pubblici. Un modello alternativo è il sistema a capitalizzazione, in cui i contributi individuali vengono investiti sul mercato dei capitali e la futura pensione dipende dal loro rendimento.

Le riforme e le loro insidie

Il calcolo delle pensioni in Italia è cambiato radicalmente negli ultimi decenni, ma rimane un sistema solido. Inizialmente, dominava il modello retributivo, in cui l'importo della pensione dipendeva fortemente dalla retribuzione finale. A partire dagli anni '90, questo modello è stato gradualmente sostituito da un sistema contributivo che si basa sul totale dei contributi versati durante la vita lavorativa.

Questo cambiamento è stato giustificato dal fatto che il modello tradizionale era stato concepito per un aumento del reddito a lungo termine e per una forza lavoro in crescita. Con il cambiamento demografico, in particolare l'invecchiamento della popolazione e i bassi tassi di natalità, il sistema a ripartizione sta raggiungendo sempre più i suoi limiti. Contrariamente all'opinione comune, il cambiamento demografico non è la causa principale delle difficoltà finanziarie e della stabilità delle assicurazioni sociali in generale e delle assicurazioni pensionistiche in particolare. Il problema maggiore risiede nel finanziamento unilaterale: oltre ai sussidi del bilancio statale (per le prestazioni sociali o parte di esse), è finanziato dai contributi dei lavoratori e dei datori di lavoro, calcolati sui

salari lordi. Il crollo dei salari, il settore dei bassi salari e gli sviluppi tecnologici stanno riducendo la quota dei salari sul valore aggiunto delle aziende. Anche la disoccupazione svolge un ruolo importante. I contributi sociali associati ai salari costituiscono la base finanziaria dell'assicurazione sociale e se questi diminuiscono, i contributi devono aumentare o le prestazioni devono essere ridotte, ad esempio, con un pensionamento più tardivo o con pensioni più basse.

Lo sviluppo del sistema pensionistico

Le riforme degli ultimi decenni sono state di natura reattiva. La riforma Amato del 1992 ha innalzato l'età pensionabile e ha limitato l'adeguamento automatico delle pensioni all'inflazione. La riforma Dini del 1995 ha introdotto il modello contributivo che ha portato, nel lungo periodo, a una significativa riduzione delle pensioni rispetto all'ultimo stipendio. Sono seguite altre misure, come la riorganizzazione delle tipologie di pensione e la relativa riorganizzazione dell'età pensionabile in base all'età contributiva (riforma Fornero) e l'introduzione di incentivi per la previdenza privata.

Un'importante innovazione è stata la possibilità di ricorrere a fondi pensione integrativi o a piani pensionistici individuali (Piani Individuali Pensionistici, PIP). Sebbene queste opzioni siano fiscalmente agevolate, il loro utilizzo rimane limitato a causa delle incertezze sui rendimenti e delle elevate commissioni. Chiunque osservi da vicino non può che arrivare alla conclusione che esse servono principalmente gli interessi dell'industria finanziaria, visti i notevoli costi palesi e nascosti degli investimenti gestiti. L'introduzione di prodotti orientati al mercato dei capitali aumenta la dipendenza della previdenza dalle fluttuazioni dei mercati finanziari. Questo sviluppo è considerato da molti problematico, perché potrebbe aumentare le disuguaglianze sociali.

Qual è lo stato dell'INPS - Rapporto annuale 2023

L'attuale rapporto dell'INPS (2023) descrive il sistema pensionistico italiano come finanziariamente stabile, ma evidenzia i rischi futuri che potrebbero derivare dal calo della natalità e dall'invecchiamento della popolazione. Il Presidente Fava sottolinea che l'equilibrio del sistema è solo temporaneo, ma l'allungamento dell'aspettativa di vita e la diminuzione dei contribuenti potrebbero portare a un deficit.

Tuttavia, l'analisi del Presidente Fava non coglie nel segno. Il calo della natalità viene spesso enfatizzato in modo eccessivo, mentre vengono trascurati altri problemi strutturali, come il lavoro precario e i bassi salari. In realtà, il teorema di Mackenroth chiarisce che le pensioni non sono finanziate dal passato (mercati dei capitali) o dal futuro (tasso di natalità), ma dai risultati economici attuali. Un miglioramento della produttività e del tasso di partecipazione alla forza lavoro sarebbe dunque più decisivo che concentrarsi semplicemente sugli sviluppi demografici.

Il teorema di Mackenroth: una verità spesso dimenticata

Il teorema formulato da Gerhard Mackenroth nel 1952 rappresenta una verità centrale della previdenza per gli anziani e afferma che la spesa sociale può essere finanziata solo dal reddito nazionale corrente. La previdenza privata, come spesso viene pubblicizzata, non risolve questo problema fondamentale, in quanto i rendimenti del mercato dei capitali possono essere soggetti a crisi e quindi non sono un sostituto sicuro per il finanziamento delle pensioni basato sulla solidarietà.

La speranza che i mercati dei capitali generino sempre profitti nel lungo periodo è una pericolosa chimera. Come hanno dimostrato le crisi finanziarie degli ultimi decenni, questi mercati sono

volatili. Inoltre, a beneficiarne sono soprattutto coloro che hanno già un capitale consistente, mentre i gruppi a basso reddito sono spesso esclusi.

Contributi sociali sulla creazione di valore come chiave

Già nel 1989, l'allora ministro austriaco degli Affari sociali, Alfred Dallinger, presentò un progetto di legge che prevedeva una “base contributiva più ampia” per l'assicurazione sociale. Questo per due motivi che sono ancora attuali. La creazione di valore tramite la tecnologia cresce più rapidamente della massa salariale dei dipendenti e le aziende con molti dipendenti e un valore aggiunto inferiore sostengono l'onere dell'assicurazione sociale. Le aziende ad alta intensità di capitale che generano molto con pochi dipendenti contribuiscono meno e quindi hanno grandi vantaggi. Per quanto riguarda l'imposta sulla creazione di valore, Dallinger intendeva mantenere invariati i contributi dei dipendenti e il contributo dei datori di lavoro, ma estenderlo ai profitti, agli affitti, agli interessi e all'ammortamento dei beni aziendali, oltre che alla massa salariale. I lobbisti si sono opposti, ma un'audizione ha rivelato che molte aziende ad alta intensità di lavoro e di medie dimensioni, l'industria del turismo e il settore alberghiero e della ristorazione hanno accolto con favore il cambiamento. Dallinger morì in un incidente aereo e l'idea fu respinta. Tuttavia, questo approccio è certamente più creativo e più adatto alla società dei servizi di oggi, rispetto alla costante richiesta di tagli alle prestazioni pensionistiche.

Parte 2: Le dimensioni sociali della questione pensionistica

Il problema del lavoro precario in Italia

Una delle maggiori sfide che il sistema pensionistico italiano si trova ad affrontare è il problema del lavoro precario. I giovani ne sono particolarmente colpiti, anche perché molti lavorano in impieghi temporanei o poco retribuiti che generano solo bassi diritti pensionistici. Secondo il rapporto annuale dell'INPS, circa il 30% dei lavoratori in Italia guadagna meno di 10.000 euro all'anno, una base allarmante per i futuri diritti pensionistici.

Il lavoro precario colpisce in modo sproporzionato le donne e i migranti. Questo non solo porta a disuguaglianze nella vita lavorativa, ma si manifesta anche con la povertà in età avanzata. Senza misure mirate, come la creazione di posti di lavoro stabili e retribuzioni eque, questo problema è destinato ad aggravarsi.

Il mito della demografia

Il contratto intergenerazionale viene spesso messo in discussione con l'argomento dell'invecchiamento della società. I critici, tuttavia, parlano di una “bufala demografica” che viene strumentalizzata dai politici e dalla lobby finanziaria per promuovere prodotti pensionistici privati. I problemi realistici, come la stagnazione dei salari, la disoccupazione e la mancanza di giustizia sociale, invece vengono ignorati.

L'allungamento della vita lavorativa o la promozione della previdenza privata possono dare un sollievo a breve termine, ma a lungo termine non sono sufficienti. Una politica economica orientata alla produttività e investimenti nell'istruzione e nelle infrastrutture sarebbero soluzioni più sostenibili.

Prospettive: approcci di riforma per un sistema pensionistico più equo

Una maggiore attenzione alla giustizia sociale è fondamentale per stabilizzare il sistema pensionistico. Ciò include la lotta al lavoro precario e una maggiore redistribuzione. Le pensioni

integrative e la previdenza privata possono essere un'integrazione, ma non dovrebbero mai sostituire la pensione obbligatoria.

Un sistema pensionistico equo deve soddisfare le esigenze di tutte le generazioni. La solidarietà, la stabilità economica e l'inclusione sociale devono essere al centro dell'attenzione, non i profitti dell'industria finanziaria.

Solidarietà invece di privilegi

A causa della complessità del sistema odierno, può ancora essere difficile stabilire a quale fondo e a quale categoria si è assicurati obbligatoriamente. A seguito delle numerose riforme, il processo di omogeneizzazione e riorganizzazione del sistema pensionistico è in fase avanzata. Le regole per l'acquisizione del diritto alla pensione sono state armonizzate, ma sarebbe ancora più equo se tutti versassero in un unico grande fondo pensionistico, compresi i lavoratori autonomi, i liberi professionisti, gli agricoltori, ecc. e i politici. Perché di fronte alle preoccupazioni e alle difficoltà è ipocrita mantenere e difendere i privilegi.

Riflessioni finali

Come tutti i grandi sistemi, anche quello pensionistico italiano si trova di fronte a grandi sfide, ma la reazione ripetuta dei politici di rispondere con tagli alle prestazioni e con pensioni integrative è miope. Siamo fortunati, perché l'attuale sistema pensionistico a ripartizione non può essere facilmente sostituito da un sistema a capitalizzazione. Dopotutto, pagare i contributi al vecchio sistema (per poter pagare le pensioni attuali) e allo stesso tempo versare contributi significativi a un sistema a capitalizzazione (come risparmio per le pensioni future) è difficilmente sostenibile dal punto di vista economico, altrimenti i lobbisti dei mercati finanziari e i loro aiutanti avrebbero già preparato da tempo il funerale dell'attuale sistema pensionistico. Infatti, le casse previdenziali dell'INPS generano ingenti somme di denaro (entrate totali per 524 miliardi di euro nel 2023, a fronte di entrate statali per 687 miliardi di euro previsti per il 2024). Tuttavia, bisogna anche fare attenzione, in quanto la sicurezza dell'attuale regime pensionistico è compromessa anche se le prestazioni non assicurative vengono elargite attraverso il sistema. Le prestazioni non assicurative comprendono, ad esempio, la considerazione dei periodi per i quali non sono stati versati i contributi, le riduzioni contributive, le agevolazioni contributive e la concessione di prestazioni superiori a quelle che sarebbero giustificate sulla base dei contributi versati (ad esempio, le pensioni anticipate). Questi sono tutti compiti della politica sociale. È quindi importante separare rigorosamente la previdenza dall'assistenza. È questo, infatti, l'unico modo per garantire, nel lungo periodo, la previdenza per la vecchiaia in Italia.

Magrè, 05-12-2024